CURIOSANDO NEL TEMPO

TRENTO

L'ADIGE 23.XII.1969 pag. 3

Il «papà» degli stambecchi

Un uomo che, raggiunta una certa età o un determinato traguardo, vada in pensione, è un fatto di ordinaria, quasi quotidiana, amministrazione, del quale le cronache si occupano solo in casi eccezionali, quando c'è di mezzo il cosiddetto «pezzo grosso». Una notizietta, letta l'altro giorno per caso su uno dei tanti giornali che si pubblicano sul nostro italo suolo, ci ha fatto apprendere che agli inizi di questo mese di dicembre ha lasciato il suo posto di direttore del parco nazionale del Gran Paradiso il prof. Renzo Videsott.

Non si tratta d'un «pezzo grosso» nel senso corrente della parola, ma di qualcosa di meno e, insieme, probabilmente di più, perché egli appartiene a quella categoria dei benemeriti nella quale i «pezzi grossi» non hanno sempre diritto di cittadinanza.

Laureato in veterinaria, per qualche tempo insegnante universitario, diventò poi direttore del parco suddetto in grazia della sua passione per la protezione della fauna selvatica. Passione che gli fiorì in petto a seguito d'un fatto curioso: il rimorso per aver egli, cacciatore provetto, ucciso l'ultimo camoscio rimasto in una certa zona montagnosa, da lui, altrettanto provetto alpinista, scalata apposta per compiere il.. crimine. Così, per parecchi decenni, fu direttore del parco del Gran Paradiso, mettendo al servizio del suo ufficio non soltanto la passione, ma anche la preparazione scientifica di cui era dotato, complemento necessario per svolgere la difficile opera alla quale era stato chiamato.

Già, perché il parco, quando vi arrivò lui, era completamente abbandonato a se stesso, teatro di bracconieri e speculatori che in breve tempo lo avrebbero portato alla rovina completa.

Per capovolgere la situazione gli ci volle del bello e del buono ma, alla fine, la sua passione ebbe il sopravvento su tutti gli ostacoli che incontrò sul suo cammino, compresi quelli della burocrazia, ch'è una delle piaghe pare, purtroppo, incurabili del nostro Paese.

Riuscì, colle buone o colle cattive, a trasformare i bracconieri in suoi ausiliari, con una pazienza e un'opera di persuasione davvero esemplari. Si batté accanitamente per procurare al parco i mezzi necessari alla sua rinascita, e qui la cosa assunse gli aspetti d'una vera e propria fatica di Sisifo. Ma, alla fine, la sua tenacia di buon montanaro, riuscì a spuntarla.

Ora il parco del Gran Paradiso è tornato a nuova vita. Gli stambecchi che, nel 1943, erano appena 215, sono arrivati alla cifra di 3000 e i camosci superano quella di 7000.

Con ciò non si può dire che si sia arrivati alla meta che il Videsott si era proposta. C'è ancora molta strada da percorrere per dare al parco la sua efficienza completa: anche perché esso è oggi insidiato dall'assalto di nuove strade e di laghi artificiali per la produzione di energia elettrica e d'altro ancora, che ne mettono in grave pericolo la sua pacifica esistenza.

Chi sa se il successore del Videsott nella direzione di esso sarà capace di tener testa ai nuovi pericoli. Perciò il ritiro di esso è motivo di autentica preoccupazione, anche s'egli s'è impegnato a impiegare le sue restanti risorse nell'opera di propaganda per salvare il Gran Paradiso.

Un'ultima notazione (che forse avrebbe dovuto esser la prima): il Videsott è un nostro conterraneo: di Maderno, piccolo borgo al disopra di Martignano, alle falde del Calisio.

Anche per questo il suo pensionamento meritava, crediamo, un ricordo.

Gino Segata